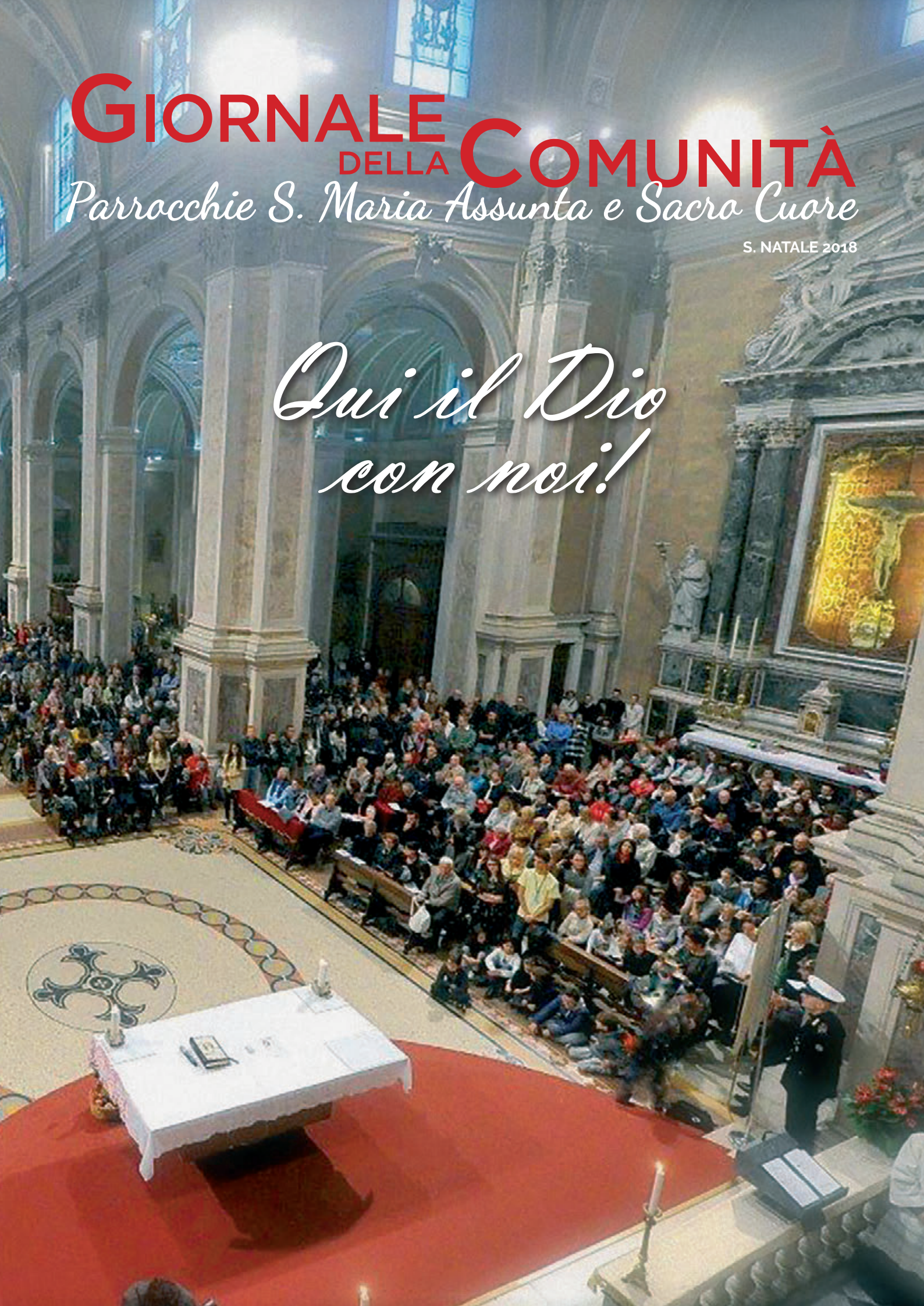


# GIORNALE DELLA COMUNITÀ

*Parrrocchie S. Maria Assunta e Sacra Cuore*

S. NATALE 2018

*Qui il Dio  
con noi!*



## Sommario

Auguri e grazie	<b>2</b>
Come contattare i nostri don	<b>2</b>
<i>Editoriale</i>	
Che il Natale ridesti in noi il desiderio di Dio	<b>3</b>
<i>Sinodo dei giovani</i>	
Tempo di consolazione e speranza	<b>4</b>
<i>Lettera pastorale del Vescovo Tremolada</i>	
La santità nel quotidiano è il "bello di vivere"	<b>5</b>
<i>Ricordi del 28 ottobre</i>	
Inizio di un cammino	<b>7</b>
Conferma e nuovi membri per il CPAE (Consiglio parrocchiale per gli affari economici) di S. MARIA ASSUNTA	<b>10</b>
<i>La comunità negli Atti degli Apostoli</i>	
Una lezione di stile	<b>11</b>
<i>Riflessioni</i>	
L'oratorio va avanti	<b>13</b>
<i>Consigli pastorali</i>	
Camminare insieme	<b>14</b>
Il suono delle campane nelle solennità	<b>15</b>
<i>Vita delle comunità</i>	
Gli esercizi di Montecastello	<b>15</b>
<i>A cura dei Sacerdoti delle nostre comunità</i>	
L'intenzione e l'offerta per la messa!	<b>16</b>
<i>Ci scrive Giada Gagni</i>	
La strada per seguire la stella riserva sorprese	<b>18</b>
<i>Dall'Istituto Scolastico Marzoli a Lourdes</i>	
Riflessioni sull'esperienza di servizio recentemente vissuta dagli studenti	<b>18</b>
<i>"Ero malato e mi avete visitato"</i>	
La cura pastorale del malato	<b>19</b>
<i>Dalla RSA "Don Cremona"</i>	
• Momenti di vita della comunità • Una bella festa per una cucina tutta nuova	<b>21</b>
<i>Un dono prezioso</i>	
• Don Guglielmo Pozzi • Don Ernesto Pozzi	<b>22</b>
<i>Appuntamenti</i>	
Le comunità in festa per gli anniversari di matrimonio e di ordinazione sacerdotale	<b>23</b>
Riflessioni per l'anno nuovo	<b>23</b>
Calendario Liturgico • Tempo di Natale	<b>23</b>
Sante Messe festive e feriali a partire da lunedì 7 gennaio 2019	<b>24</b>

## AUGURI e GRAZIE

È ...anche da queste pagine giungano i nostri AUGURI e soprattutto la nostra RICONOSCENZA a Singoli, Ditte, Esercizi Commerciali e Associazioni i quali, in tutto l'arco di un anno, in forme e disponibilità diverse, sostengono, incoraggiano e promuovono l'azione pastorale delle nostre Comunità

Con queste righe si sentano raggiunti tutti, nessuno escluso. Siamo certi di poter sempre contare sul vostro aiuto!

Nel nome del Signore, GRAZIE e AUGURI ai tanti che in Oratorio e in Parrocchia sono impegnati nei vari servizi educativi o gestionali, con tempi e responsabilità diverse, tutti testimonianza di passione e di speranza perché "venga il suo Regno".

**don Paolo, i preti collaboratori  
e i Consigli Pastoralisti**

### Come contattare i nostri don

#### **Don Paolo Salvadori** (parroco)

Cell. 333 3617082  
E-mail ilforestiero@libero.it;  
palazzolosantamaria@diocesi.brescia.it;  
palazzolosacrocuore@diocesi.brescia.it

#### **Don Giovanni Bonetti** (curato)

Cell. 349 4357344  
E-mail giombot@yahoo.it

#### **Don Giovanni Pollini**

Cell. 392 4416378  
E-mail dongiovannipollini@libero.it

### NUMERO UNICO 030 6950677

	Interno
Don Paolo Salvadori (parroco)	201
Don Giovanni Bonetti (curato)	202
Don Giovanni Pollini	203
Mons. Rosario Verzeletti	204
Segreteria San Sebastiano	205
Cinema Teatro Aurora	206
Segreteria Sacro Cuore	207
Sacrestia Sacro Cuore	208
Bar Sacro Cuore	209
Oratorio Sacro Cuore	210
Sacrestia S. Maria Assunta	213

### Cronaca ingresso nuovi preti

Foto S. Marco; Foto Eurovision e Giancarlo Chiari

Le comunità parrocchiali di Santa Maria Assunta e del Sacro Cuore stanno pensando a una revisione del Giornale della Comunità. Chi fosse eventualmente interessato a prestare la propria collaborazione e a dare il suo contributo può contattare il parroco don Paolo.



## Che il Natale ridesti in noi il desiderio di Dio

Carissimi, carissime,

il Natale è ormai prossimo.

Per me, per don Giovanni e don Rosario il primo Natale con voi.

Anche questa coincidenza la accogliamo come un dono.

Il dono di nuovi volti, nuove storie, nuove sfide e nuove mete si aggiunge alla celebrazione del Natale. Dio non si è ancora stancato di noi e, fedele alle sue promesse, "viene a visitarci".

Lui sa tutto di noi, Lui "sa ciò che abita nel cuore dell'uomo".

Lui sa che anche quest'anno non saremo da meno dei suoi contemporanei.

Le nostre strade e le nostre case saranno troppo segnate e occupate dal natale del mondo sempre più pagano. Le nostre tavole, per giorni imbandite, con fatica, saranno benedette con il segno della croce. I nostri cuori, anche quelli che per Natale si saranno consegnati alla Sua misericordia, porteranno sempre i segni e gli odori di quella stalla appena fuori Betlemme. Il nostro "essere più buoni e generosi perché è Natale" continuerà ad essere un misto di sincerità e ipocrisia. Alcuni sinceri e altri dovuti saranno gli auguri che ci scambieremo e, non tutti gratuiti, i nostri doni. E quanto altro potremmo dire della nostra povertà moderna...

Tutto questo Lui lo sa ma, non per questo, ci abbandona. Anzi, proprio per questa nostra povertà Lui ci raggiunge, sempre! Celebrare il Natale per il cristiano è dedicare un giorno intero a non dimenticare proprio questo. Ogni giorno, ogni attimo della nostra vita può essere eco, onda di questo modo di essere di Dio, il "Dio con noi". Siamo usciti dalle sue mani, dal Battesimo "abbiamo Dio nel sangue" dicevano i Padri della Chiesa. Possa il tempo di Natale, che ci apprestiamo a viver insieme, essere occasione per ridestare o confermare in noi il desiderio di Dio. Quanto abbiamo bisogno di Lui, della sua consolazione e della sua speranza! Israele in quel primo Natale era affranto e non sperava più. Tutto è cambiato in quella notte, il cui corso è stato interrotto da quella luce e da quel canto.

Questo vi auguro: continuiamo a coltivare la consapevolezza della nostra povertà e le contraddizioni del mondo ma con spirito evangelico. La nostra denuncia non sia per "condannare il mondo" - tentazione facile e "sempre accovacciata alla porta" - ma perché Lui possa "salvarlo".

Smettiamola di far finta di niente perché spaventati dalle conseguenze della verità. Auguriamoci il coraggio di dirci chi siamo e come davvero stiamo. Lasciamo che Lui ci raggiunga e ci faccia fare sempre l'esperienza della meraviglia di un Dio che c'è e c'è per me, che c'è proprio perché sa che non sono degno di Lui.

*Con questo numero viene presentato il nuovo orario delle Messe festive e feriali delle nostre comunità già consegnato con "Comunità Viva" sabato 8 dicembre. Ripeto quello che già vi ho scritto allora. Mi sono permesso di procedere in questo intervento pastorale a pochi mesi dal mio inizio di ministero tra voi perché so che, da tempo, queste Comunità e i loro organismi di partecipazione ci stavano pensando e lavorando. A questo dato si aggiunge anche l'invito, ritornato spesso nel ministero dei nostri Vescovi diocesani, alla riduzione delle "Messe". Vi invito ad accogliere il nuovo calendario con docilità e disponibilità. Non è stato scelto dai preti ma da voi, attraverso i Consigli pastorali, i quali sono espressione di tutti i fedeli e da loro eletti per il servizio di aiutare il parroco a discernere il meglio per le Comunità cristiane oggi a Palazzolo.*

*Questo nuovo calendario è infatti il frutto del lavoro dei Consigli nel pomeriggio di domenica 2 dicembre. Alcune attenzioni hanno determinato la scelta proposta: la dimensione Comunitaria che ogni Messa deve avere, facilitare gli orari dove ci può essere più disponibilità a partecipare, i tanti fronti del ministero dei preti, la riduzione del clero in un futuro non lontano... Insieme poi abbiamo anche definito la disponibilità per il Sacramento della Riconciliazione mensile e alcune attenzioni liturgiche opportune. Il tutto lo trovate in queste pagine. Su questo numero troverete anche alcune note che come preti ci teniamo a ribadire a proposito delle "intenzioni delle Messe" e la celebrazione dei funerali. Anche tutto questo vi invitiamo a leggerlo e soprattutto ad accoglierlo con docilità.*

Siamo contenti di essere tra voi!

A nome di tutti noi preti auguro a tutti, indistintamente, un Natale cristiano e un nuovo anno da Lui benedetto.

**don Paolo - parroco**



## Sinodo dei giovani

### Tempo di consolazione e speranza

Il Sinodo "è stato un tempo di consolazione e di speranza, proprio attraverso il lavoro impegnativo e anche faticoso". Sono queste le parole che papa Francesco ha usato, nell'Angelus che ha fatto seguito alla Messa di chiusura del Sinodo sui giovani, nella basilica di San Pietro il 28 ottobre scorso.

"Lo è stato anzitutto come momento di ascolto", a proseguito Francesco: "Ascoltare infatti richiede tempo, attenzione, apertura della mente e del cuore. Ma questo impegno si trasformava ogni giorno in consolazione, soprattutto perché avevamo in mezzo a noi la presenza vivace e stimolante dei giovani, con le loro storie e i loro contributi".

"Attraverso le testimonianze dei Padri sinodali, la realtà multiforme delle nuove generazioni è entrata nel Sinodo, per così dire, da tutte le parti", il bilancio del Papa: "Da ogni continente e da tante diverse situazioni umane e sociali.

Con questo atteggiamento fondamentale di ascolto, abbiamo cercato di leggere la realtà, di cogliere i segni di questi nostri tempi. Un discernimento comunitario, fatto alla luce della Parola di Dio e dello Spirito Santo.

Questo è uno dei doni più belli che il Signore fa alla Chiesa cattolica, cioè quello di raccogliere voci e volti dalle realtà più varie e così poter tentare un'interpretazione che tenga conto della ricchezza e della complessità dei fenomeni, sempre alla luce del Vangelo".

"Così, in questi giorni – ha riferito Francesco – ci siamo confrontati su come camminare insieme attraverso tante sfide, quali il mondo digitale, il fenomeno delle migrazioni, il senso del corpo e della sessualità, il dramma delle guerre e della violenza".

"I frutti di questo lavoro stanno già 'fermentando', come fa il succo dell'uva nelle botti dopo la vendemmia", ha garantito il Papa: "Il Sinodo dei giovani è stato una buona vendemmia, e promette del buon vino.

Ma vorrei dire che il primo frutto di questa Assemblea sinodale dovrebbe stare proprio nell'esempio di un metodo che si è cercato di seguire, fin dalla fase preparatoria.

Uno stile sinodale che non ha come obiettivo principale la stesura di un documento, che pure è prezioso e utile.

Più del documento però è importante che si diffonda un modo di essere e lavorare insieme, giovani e anziani, nell'ascolto e nel discernimento, per giungere a scelte pastorali rispondenti alla realtà".

"Portare avanti quanto sperimentato, senza paura, nella vita ordinaria delle comunità", la consegna finale: "Lo Spirito Santo faccia crescere, con la sua sapiente fantasia, i frutti del nostro lavoro, per continuare a camminare insieme con i giovani del mondo intero".

A ideale completamento delle parole del Papa,



al termine dei lavori del Sinodo, anche i Vescovi partecipanti hanno indirizzato ai giovani di tutto il mondo una lettera, una sorta di consegna per il dopo-Sinodo: "A voi, giovani del mondo, ci rivolgiamo noi padri sinodali, con una parola di speranza, di fiducia, di consolazione.

In questi giorni ci siamo riuniti per ascoltare la voce di Gesù, 'il Cristo eternamente giovane', e riconoscere in Lui le vostre molte voci, le vostre grida di esultanza, i lamenti, i silenzi.

Sappiamo delle vostre ricerche interiori, delle gioie e delle speranze, dei dolori e delle angosce che costituiscono la vostra inquietudine.

Desideriamo che adesso ascoltiate una parola da noi: vogliamo essere collaboratori della vostra gioia affinché le vostre attese si trasformino in ideali. Siamo certi che sarete pronti a impegnarvi con la vostra voglia di vivere, perché i vostri sogni prendano corpo nella vostra esistenza e nella storia umana. Le nostre debolezze non vi scoraggino, le fragilità e i peccati non siano ostacolo alla vostra fiducia.

La Chiesa vi è madre, non vi abbandona, è pronta ad accompagnarvi su strade nuove, sui sentieri di altura ove il vento dello Spirito soffia più forte, spazzando via le nebbie dell'indifferenza, della superficialità, dello scoraggiamento.

Quando il mondo, che Dio ha tanto amato da donargli il suo Figlio Gesù, è ripiegato sulle cose, sul successo immediato, sul piacere e schiaccia i più deboli, voi aiutatelo a rialzarsi e a rivolgere lo sguardo verso l'amore, la bellezza, la verità, la giustizia. Per un mese abbiamo camminato insieme con alcuni di voi e molti altri legati a noi con la preghiera e l'affetto. Desideriamo continuare ora il cammino in ogni parte della terra ove il Signore Gesù ci invia come discepoli missionari.

La Chiesa e il mondo hanno urgente bisogno del vostro entusiasmo.

Fatevi compagni di strada dei più fragili, dei poveri, dei feriti dalla vita.

Siete il presente, siate il futuro più luminoso".

## Lettera pastorale del Vescovo Tremolada

### La santità nel quotidiano è il “bello del vivere”

Ottanta pagine, corredate dal cinque interviste video (consultabili attraverso lo smartphone con il Qr code o sul sito della diocesi) per dire che la santità è un'esperienza alla portata di tutti, una dimensione a cui tutti possono tendere. Questa, in estrema sintesi, il bello del vivere. La santità dei volti e i volti della santità, la prima lettera pastorale del vescovo Pierantonio Tremolada alla Chiesa di Brescia.

Delle ragioni che lo hanno guidato nella definizione della lettera pastorale e del modo in cui è stata concepita è lo stesso Vescovo Pierantonio a parlare in questa intervista pubblicata su La Voce del Popolo, il settimanale diocesano.

**Perché una Lettera pastorale sulla santità? È forse la risposta alla domanda: Da dove vuoi partire che lei si è posto pensando al suo episcopato e che ha riportato nelle prime pagine della stessa lettera?**

Sì, lo è. È una domanda che sentivo come particolarmente importante perché è proprio l'inizio di un cammino che segna sin da subito il suo svolgimento. Per questo mi sono lasciato interrogare dalle domande: Cosa ti sta veramente a cuore? Come vorresti impostare il cammino? Su cosa ritieni necessario concentrarti?

Da subito ho immaginato che la risposta dovesse abbracciare un orizzonte ampio.

Non si trattava semplicemente di mettere a tema un argomento, il primo di tanti, ma di delineare un cammino, di indicare un percorso. In questo mi è stata di grande aiuto la tesi di fondo della *Novo millennio ineunte* che San Giovanni Paolo II scrisse all'inizio del millennio: la Chiesa nel nuovo millennio doveva camminare su due binari. Il primo era quello della contemplazione del volto di Gesù; il secondo era quello della testimonianza della santità.

La sopraggiunta conferma della canonizzazione di Paolo VI ha fatto il resto; ho capito che anche questa bella notizia era un messaggio importante da non sottovalutare.

Forse, anche grazie a lui dobbiamo metterci in questa strada e interrogarci su cosa significhi per noi camminare nella santità.

**La santità è il bello del vivere. Eppure nelle nostre comunità, nei nostri cuori, facciamo fatica a comprendere questa bellezza...**

Già nelle prime pagine della lettera ricordo come la parola santità rischia, se non viene intesa in modo corretto, addirittura di provocare una sorta di rifiuto, di allontanamento: non è cosa alla mia portata!

È poi radicata l'idea che la santità porti con sé il sacrificio nella sua forma estrema.

Per questo mi preme in modo particolare far capire che, in realtà, la santità riguarda tutti perché è la forma bella della vita, o meglio, è la vita stessa nella sua forma più autentica: è l'umanità così come Dio l'ha pensata all'inizio e come il frutto della redenzione, liberata da tutto ciò che la offende, la ferisce, la intristisce, la rende crudele e volgare, quell'umanità che non ci fa paura, che abbiamo piacere di incontrare.

I santi non sono soltanto sacerdoti, religiosi, religiose, vescovi, cardinali o papi.

Sono persone che hanno avuto ruoli diversi nell'ambito della società, che hanno vissuto semplici esperienze quotidiane, persone che hanno avuto grandi responsabilità a livello sociale, che hanno avuto responsabilità educative.

È questo che mi sta particolarmente a cuore: far capire che la santità si fonde con la vita stessa quando questa vita manifesta la sua bellezza.

**In un passaggio della Lettera lei scrive che la santità non è un argomento di cui trattare o un tema di cui discutere: affermazioni che le avranno richiesto un impegno particolare nel concepirla. Come ha impostato questa sua prima lettera?**

C'è un passaggio della lettera in cui ricordo che se volessimo essere rigorosi dovremmo parlare di santi e non di santità.

Non esiste la santità, esistono i santi che hanno un volto, un nome.

Non a caso, dunque, il sottotitolo della lettera è La santità dei volti e i volti della santità: la santità si vede, infatti, nel volto, nella concretezza del vissuto di ogni singola persona, con il suo nome, con la sua esperienza.

Dall'altra parte, però, non possiamo dimenticare che diversi sono i modi in cui si manifesta e si presenta la



santità. La lettera, dunque, non si limita a raccontare episodi ma cerca di sviluppare una riflessione.

Ho, così, voluto corredarla con alcune video interviste (disponibili a partire dai prossimi giorni, ndr).

Nella lettera ci sono dei volti, dei ritratti di persone reali che si raccontano.

Sono persone della nostra diocesi che dicono e presentano se stesse e la loro vita cercando di fare emergere quel frutto della grazia che poi ha reso la loro vita testimonianza di bellezza.

Anche il linguaggio che ho cercato di utilizzare non è quello di un'argomentazione sistematica, elaborata e rigorosa, ma quello di una comunicazione più diretta. Ho cercato di descrivere ciò che si può sentire e sperimentare mettendo per iscritto un'esperienza che tutti possiamo condividere.

**Nella lettera lei parla di forma comunitaria della santità: si tratta di un'immagine suggestiva, ma anche impegnativa.**

**Le sue parole sembrano quasi chiedere alla Chiesa bresciana, alla comunità diocesana di verificare quanto si sia impegnata o si stia impegnando per vivere questa esperienza...**

Sì. La Chiesa che si definisce una, santa, cattolica e apostolica, e lo è per grazia, deve anche dimostrare di esserlo.

A volte gli uomini di Chiesa rischiano di tradire la sua santità. Non bisogna, però, dimenticare che tutti siamo uomini di Chiesa; ogni battezzato è chiamato a portare la propria testimonianza di quella santità che è propria della Chiesa.

Per questo ho voluto sottolineare la dimensione comunitaria della santità. Quando pensiamo ai santi normalmente immaginiamo singole persone. In realtà c'è anche la comunione di santi.

Si tratta di un'espressione che la Chiesa utilizza per indicare la comunità di tutti coloro che vivono nella luce della grazia. Ci sono quei santi che onoriamo e che abbiamo messo nei calendari e sugli altari; insieme a loro, però, ci siamo anche tutti noi, chiamati a vivere l'esperienza della santità.

La Chiesa, poi, ha dei momenti in cui percepisce in modo chiaro la sua santità, a prescindere dai comportamenti di ciascuno: sono i momenti in cui celebriamo l'eucaristia, il battesimo, la cresima, quando sostiamo in preghiera tutti insieme.

Qui c'è qualcosa che non può essere ricondotto alle dinamiche di quel vissuto socio-politico che normalmente utilizziamo per definire la convivenza tra le persone.

C'è quello che il Concilio Vaticano II ha chiamato il mistero della Chiesa, che rimanda a quella che è la sua sorgente, l'opera stessa di Cristo, la sua passione e la sua resurrezione.

**Il bello del vivere può interpellare anche la società civile?**

Dalla santità intesa come attuazione di quella chiamata che per i credenti deriva dal dono del battesimo, scaturisce anche una visione della realtà, un modo diverso di guardare il mondo.

Ho fatto riferimento in modo particolare alla Laudato

si' in cui papa Francesco parla di paradigma alternativo, di un mondo diverso non solo per guardare alla realtà, ma anche per costruirla, un paradigma che va a contestare quello che si sta imponendo e che il Papa definisce economico e tecnologico, in cui c'è un'economia che viene assolutizzata a partire dal principio del profitto e che finisce col governare un po' tutto, e una tecnologia che viene enfatizzata.

Non può essere, però, questa la prospettiva nella quale ci collochiamo, anche perché corriamo il rischio di cadere in una logica consumistica che finisce per portare alla distruzione della nostra profondità.

Parlare allora di santità significa andare a recuperare il ricordato primato dell'interiorità a cui corrisponde un'esperienza del bello del vivere che è capace di contestare quel paradigma economico e tecnologico senza però privare l'uomo del positivo che questo può anche offrire.

In questa prospettiva credo che parlare della santità non sia stare sulle nuvole, ma offrire una chiave interpretativa del tutto e della convivenza umana che poi ha delle conseguenze anche molto concrete sul piano della gestione della socialità.

**Lei indica la preghiera come via per la santità e per primo si assume l'impegno continuativo di un appuntamento settimanale alle Grazie.**

**Non riusciamo a comprendere e a vivere sino in fondo la chiamata alla santità perché preghiamo poco?**

Dobbiamo recuperare l'importanza e il primato di questa relazione con Dio che poi riempie l'interiorità di ogni uomo e lo mette nella condizione di affrontare le proprie responsabilità dentro un mondo a cui ci si accosta con un grande affetto e con un alto senso critico.



## Ricordi del 28 ottobre

### Inizio di un cammino

A quasi due mesi da quel 28 ottobre sono ancora vive negli occhi e nel cuore di tante persone le emozioni e le immagini della giornata che ha segnato l'inizio del loro servizio sacerdotale nelle parrocchie di Santa Maria Assunta e del Sacro Cuore del parroco don Paolo Salvadori, del curato don Giovanni Bonetti e di mons. Rosario Verzeletti. In queste pagine quella bella giornata viene ripercorsa con una breve cronaca, con una selezione di alcune delle più significative tra le tante fotografie realizzate e con alcuni dei passaggi più significativi dell'omelia pronunciata dal nuovo parroco.

La cronaca: dopo tanta attesa, finalmente, arriva il giorno dell'ingresso nelle comunità di Santa Maria Assunta e del Sacro Cuore di don Paolo Salvadori, di don Giovanni Bonetti e di mons. Rosario Verzeletti, il parroco, il curato e il presbitero collaboratore che il vescovo Pierantonio Tremolada ha donato alle nostre parrocchie.

Il clima, dopo settimane ancora "estive" non sembra promettere nulla di buono, ma anche le piogge delle ore dell'immediata vigilia non spengono gli entusiasmi di chi, sulla spinta delle quattro commissioni di costituite in seno ai due consigli pastorali parrocchiali, per settimana ha lavorato all'organizzazione della giornata, ne delle tante persone che vogliono "incontrare" ed "accogliere" i nuovi sacerdoti.

E così, a dispetto di nuvole che non promettono niente di buono, sono tantissime le persone che alle 15 di domenica 28 ottobre si sono date appuntamento sul sagrato della parrocchiale del Sacro Cuore. In attesa dell'arrivo dei sacerdoti le attese dei palazzolesi si mescolano, in una sola voce, ai "rimpianti" della gente di Calino, di Concesio e di Chiari che hanno voluto, per un'ultima volta, stringersi attorno a quelli che per anni sono stati i loro preti.

Alle 15, "scortato" dal sindaco di Cazzago San Martino Antonio Mossini, fa il suo arrivo ufficiale don Paolo Salvadori. Dopo tante strette di mano e saluti emozio-

nati, riesce a raggiungere la porta della parrocchiale dove lo attendono don Giovanni e mons. Rosario. Il breve momento di preghiera e le parole di benvenuto dei consigli pastorali delle due comunità danno avvio all'attesa giornata.

Imponente è il corteo, aperto dal Corpo musicale cittadino, che si snoda verso la parrocchiale di Santa Maria Assunta. Molti i labari delle associazioni cittadine e tantissima la gente che accompagna i "nuovi" sacerdoti. Nel Palazzo Municipale la sosta per il benvenuto del sindaco Gabriele Zanni che, a nome della comunità civile palazzolese, garantisce la massima disponibilità alla collaborazione per un cammino comune (pur nel rispetto di competenze e ruoli) verso il bene di Palazzolo.

Ancora pochi passi, con qualche goccia in più, e il corteo fa finalmente ingresso nella parrocchiale di Santa Maria Assunta per la celebrazione eucaristica. Tanti i confratelli che hanno voluto essere presenti in questo giorno tanto importante nella vita di don Paolo, don Giovanni e mons. Rosario.

Sono le note del coro interparrocchiale cittadino ad animare la celebrazione che nella sua prima parte è presieduta da don Mario Bonomi, parroco di Edolo e vicario territoriale. Tocca a don Daniele Mombelli, vice cancelliere e, soprattutto, palazzolese dare lettura della bolla con cui il vescovo ha indicato in don Paolo il nuovo parroco delle comunità di Santa Maria Assunta e del Sacro Cuore.

Suggestivi i riti previsti, come la consegna delle chiavi delle parrocchie e la firma dei registri da parte dei rappresentanti dei due consigli pastorali.

Nella sua prima omelia, riportata nei suoi passaggi più significativi in queste pagine, don Paolo traccia una sorta di orizzonte pastorale in cui sacerdoti e comunità devono inserirsi e camminare insieme.

A conclusione della giornata il ritorno all'oratorio del Sacro Cuore per un momento di convivialità.



La prima (patologia...) è la **presbiopia**, la fatica a vedere da vicino. Quando non siamo capaci a vedere le piccole cose. Quando non vediamo chi abbiamo vicino. Ciechi di fronte alla verità delle realtà e alle sue opportunità nascoste. Essere presbiteri è anche segno dell'età che avanza! Il rischio di essere vecchi; tutto è faticoso e l'entusiasmo non abita più mente e cuore. Non meno invalidante è la **miopia**. Il contrario della presbiopia: la fatica a vedere lontano. Era la malattia dei farisei... non capaci di andare al di là! E allora prendono il sopravvento la rigidità, la ripetizione sterile di parole e di gesti. Presbiteri e miopi tanto nella comunità cristiana quanto in quella civile. Cristiani che dimenticano la responsabilità del qui e ora; cittadini che non sanno chi abita loro vicino. Cristiani miopi nostalgici, statue inamidate in una campana di vetro; cittadini incapaci di andare oltre i loro confini da tempo venuti meno.



"...Chiedetemi quello che è stato posto nelle mie mani: la Parola e il Pane"! Sì, mi spaventano i numeri e la complessità delle nostre comunità. Non sarà cosa facile la gestione e la conservazione di infinite strutture. Cercherò di assolvere a tutte le responsabilità, a quelle chieste dal presente e a quelle consegnate da un passato che non c'è più. Soprattutto, con voi, per me e per voi, voglio prendere in mano il Vangelo e tradurlo con semplicità di cuore (...)



Oggi accogliamo don Paolo, don Giovanni e don Rosario. In nessuno di loro è nascosto il Messia. Anche noi uomini in cammino, anche noi rivestiti di debolezza. Credetemi: sapere che il popolo che ci è affidato è consapevole di questo ci aiuta ad avere a nostra volta pazienza, ad essere in grado "di sentire la giusta compassione".



Anche nelle nostre comunità, e nel mondo ancor di più, c'è chi è stanco, chi ha perso la fiducia, chi è deluso, chi non spera più...chi non ci crede più! C'è chi vorrebbe far tacere il nostro entusiasmo, il nostro crederci ancora, il nostro provarci e riprovarci, semplicemente il nostro sperare... A questi tali, che non sono mai pochi, diciamo "noi non dimenticheremo che ci siete anche voi ma, per favore, stategli lontano!"



Alternative e vincenti sono le parole che davvero hanno fatto fare passi in avanti alla Chiesa e al mondo: partecipazione, trasparenza, condivisione, corresponsabilità, esserci, "fatti", servizio...aggiungiamo anche sinodalità. Allora la comunità diventa un'orchestra; la comunità diventa un coro e non un esercito di brontoloni (...)



(...) Questo deve essere la Comunità Cristiana nelle vicende del mondo, l'eco di quell'invito sentito a Gericco! Uno squarcio di luce che attraversa le nubi e annuncia che dietro ogni nube e ogni nebbia c'è il sole ... e le tenebre sono state vinte!



Forse la serenità è frutto dell'umiltà. Uomini e donne che, direbbe S.Paolo, "non si fanno un'idea troppo alta di sé stessi!". Ognuno capace di stare al proprio posto. E, il Vangelo, di "posti" ne cita solo uno, l'ultimo: quello dei servi (...).



Ci avete scritto che siete comunità a volte in piena e altre "in secca". Auguriamoci che la piena non sia effimera, che non sia i fuochi d'artificio di una pastorale sterile, ma sia la piena della sua Grazia. E quando saremo in secca verremo con più impegno qui, dove "è la fonte di acqua viva!".



## **Conferma e nuovi membri per il CPAE (Consiglio parrocchiale per gli affari economici) di S. MARIA ASSUNTA**

Preso visione della complessità della gestione economica e l'ingente patrimonio della Parrocchia di S.Maria Assunta, dopo essermi confrontato con gli altri preti, ho ritenuto opportuno integrare con nuove figure e relative competenze il Consiglio per gli affari economici. Fin d'ora, a nome di noi preti e della Comunità intera, grazie a tutti i Consiglieri per la loro disponibilità.

*don Paolo e i preti collaboratori*

### **CPAE – SANTA MARIA ASSUNTA**

#### **PRETI DELLA PARROCCHIA**

don Paolo Salvadori *parroco;*  
don Giovanni Bonetti *responsabile dell'Oratorio;*  
don Giovanni Pollini;  
don Rosario Verzeletti;  
don Alessandro Gennari

#### **ATTUALE CPAE**

Tamanza Luigi *pensionato;*  
Canali Edoardo *avvocato civilista*

#### **NUOVI MEMBRI**

Bonari Marco *consulente tecnico-legale, Studio Tecnico Bonari;*  
Libretti Giuseppina *consulente finanziario;*  
Masneri Alfredo *commercialista;*  
Mondini Marco *Ufficio Economato Curia Diocesana; Architetto,*  
Ranghetti Aurelio *Servizio di Contabilità in Oratorio;*  
Uberti Nicoletta *Designato dal CPP*  
Viprati Giuseppe

Da decenni la Comunità di S. Maria Assunta, per le incombenze fiscali, può contare sulla disponibilità gratuita dello Studio Ambrosetti. Doverosa la nostra riconoscenza.

## La comunità negli Atti degli Apostoli

### Una lezione di stile

Il recente cambio di sacerdoti alla guida delle nostre comunità ha certamente provocato in molte persone, com'è normale che sia, un po' di disorientamento e di sofferenza, accanto all'altrettanto lecita curiosità di comprendere quale direzione prenderà la conduzione pastorale delle nostre parrocchie. Condividendo con don Paolo e con gli altri sacerdoti l'importanza di stabilire alcuni criteri fondamentali per impostare il nuovo cammino, abbiamo ritenuto utile sfogliare il libro degli Atti degli Apostoli, testo importantissimo perché in esso l'evangelista Luca consegna alcune "linee guida" fondamentali per la vita della Chiesa. In particolare, mi è venuta in mente una pagina molto famosa, quella in cui Luca racconta l'istituzione dei primi sette diaconi, non tanto per l'evento in essa descritto, che comunque segna una svolta decisiva nella storia del cristianesimo antico, quanto per lo "stile" squisitamente ecclesiale con il quale gli apostoli – e con loro i primi cristiani – hanno affrontato un momento delicato della vita della prima comunità cristiana. Sono convinto che da questa "lezione di stile" abbiamo molto da imparare anche noi Palazzolesi, per sfruttare pienamente la grazia che il Signore ha voluto accordarci ancora una volta donandoci tre nuovi sacerdoti.

In Atti 6,1-7 leggiamo così:

*«<sup>1</sup> In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell'assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. <sup>2</sup> Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. <sup>3</sup> Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. <sup>4</sup> Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola». <sup>5</sup> Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosélito di Antiòchia. <sup>6</sup> Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani. <sup>7</sup> E la parola di Dio si diffondeva e il numero dei discepoli a Gerusalemme si moltiplicava grandemente; anche una grande moltitudine di sacerdoti aderiva alla fede».*

A questo punto del libro degli Atti, la notizia di una crisi nella comunità è un fulmine a ciel sereno. L'indicazione cronologica del v. 1 collega questa tensione alla crescita: la crisi scoppia «nei giorni in cui aumentava il numero dei discepoli». Ma chi sono «quelli di lingua greca» che mormorano irritati contro «quelli di lingua ebraica» a motivo della mancata assistenza delle loro vedove? Per rispondere a tale domanda dobbiamo ricordare che nella Gerusalemme del I secolo – un po' come accade ancora oggi – confluivano persone da tutto l'impero, per cui, accanto agli ebrei abitanti nella terra di Israele, giungevano in pellegrinaggio ebrei provenienti dalle vastissime regioni dell'Impero Romano, dove la lingua franca era appunto il greco. L'annotazione del v. 1 ci dice che già nei primi decenni, accanto ai discepoli di lingua ebraica, fecero la loro comparsa discepoli di lingua greca. Tale particolare può apparire di secondaria importanza, ma non lo è, perché attesta che ben presto il cristianesimo aveva cominciato ad espandersi oltrepassando i confini etnici – e poi quelli religiosi – della Palestina del I secolo.

Come capita in ogni processo di crescita, emergono anche delle difficoltà. La ferita della comunione ecclesiale viene subito precisata: le vedove provenienti dalla comunità di lingua greca erano ignorate nella diaconia quotidiana, cioè nella distribuzione giornaliera degli aiuti. Nel suo vangelo Luca aveva più volte segnalato come le vedove, assieme agli orfani e agli stranieri, appartenessero alle categorie più vulnerabili della società. Per tale motivo, già la Legge di Mosè aveva stabilito che l'intera comunità se ne prendesse cura. Ma, come sempre, tra il dire e il fare c'è di mezzo il "mare", un "mare" che Gesù aveva colmato con gesti di affetto e di attenzione, chiedendo ai suoi discepoli di fare altrettanto. Il lettore degli Atti si rende così conto che il problema sollevato è grave, poiché l'ideale comunitario delineato in 4,34 esige che non vi fosse all'interno della comunità "nessun indigente", mentre qui accade esattamente il contrario.

La procedura adottata dagli apostoli è coerente con l'immagine della comunità ecclesiale descritta nei primi cinque capitoli degli Atti. I Dodici, garanti dell'unità, hanno l'iniziativa: convocano l'assemblea, intervengono con un discorso che mira a preservare la coesione fraterna; più che imporre, propongono e ottengono l'adesione dei credenti. Qui, come Mosè dinanzi all'aumento della popolazione – e delle difficoltà – (cf. Dt 1,9-18), propongono di risolvere il problema mediante una redistribuzione delle responsabilità.

Convocare l'assemblea dei credenti permette agli apostoli di esporre il loro punto di vista e di coinvolgerla. È interessante notare l'ampiezza di vedute che caratterizza il loro intervento. Invece di una dichiarazione sulle vedove, come ci si aspetterebbe, gli apostoli esprimono un ordine di priorità che li riguarda e che sollecita anzitutto la loro responsabilità; non è sensato che essi trascurino la Parola di Dio per la diaconia delle mense, ovvero per la distribuzione dei



beni di soccorso. La priorità apostolica per l'evangelizzazione è ripetuta al v. 4: gli apostoli vogliono perseverare nella preghiera e nel "servizio della Parola", altrettanto importante quanto il "servizio delle mense". Per "servizio della Parola" bisogna intendere la custodia fedele della memoria degli insegnamenti di Gesù, di cui loro sono i depositari autorevoli, l'eucaristia e la preghiera. Così, è chiaramente indicata la posta in gioco della crisi; l'assistenza alle vedove non viene messa in discussione, ma viene subordinata a una necessità che la sovrasta: la diffusione della Parola, garante della crescita della Chiesa. È doveroso ribadirlo: gli apostoli non negano affatto l'importanza della carità, tanto che li troveremo più volte, nel corso della storia narrata in Atti, a servizio dei poveri e dei sofferenti; semplicemente non si lasciano travolgere dai problemi e hanno l'umiltà, dopo aver ascoltato, di chiedere l'aiuto di altri – i diaconi – che possano sostenerli nelle fatiche legate al ministero apostolico.

I fratelli scelti per il servizio delle mense devono soddisfare due condizioni: godere di una buona reputazione ed essere colmi di Spirito e di sapienza. Si noti che questo ritratto non implica alcuna degradazione del materiale di fronte allo spirituale: anche il servizio delle mense è un carisma proveniente dallo Spirito Santo! Tra l'altro, è opportuno ricordarlo, ben presto troveremo i diaconi impegnati nell'annuncio della Parola e gli apostoli a servizio degli ultimi.

Lo "stile" adottato dai Dodici rispetta le istanze di una comunità di fratelli e sorelle, non di superiori e inferiori, anche se poi spetta alla comunità discernere e agli apostoli istituire, non senza aver pregato insieme. Inoltre, va notato che parlando di questo nuovo "servizio" – la sfumatura è evidente nella lingua greca – Luca ricorre a un vocabolo che significa sia «incarico» che «bisogno», a dire che gli incarichi non sono mai fine a se stessi, non devono diventare palcoscenici per esibizionisti, ma devono *sempre* corrispondere a bisogni *reali* della comunità.

Detto fatto. «Piacque questa proposta a tutto il gruppo»: con tale formula Luca indica l'unanimità ritrovata. In questa sede non intendo dilungarmi sulla descrizione dei primi diaconi. Mi limito solo a rilevare che i nomi greci dei sette dicono la loro provenienza dall'esterno rispetto alla terra di Israele; uno, addirittura, è un proselito, cioè un non ebreo. Saranno proprio loro, i sette, provenienti dalle periferie dell'impero, che porteranno il Vangelo ad altre persone marginali, come ad esempio ai samaritani e all'eunuco di Etiopia (cf. 8,5-40): in questo racconto si inserisce così, furtivamente, l'immagine di una Chiesa aperta a tutti.

Un sommario, individuabile dai suoi verbi all'imperfetto che descrivono lo stato duraturo della comunità, conclude l'episodio: «E la parola di Dio si diffondeva e il numero dei discepoli a Gerusalemme si moltiplicava grandemente; anche una grande moltitudine di sacerdoti aderiva alla fede». È importante rilevare che l'episodio non termina sulle vedove, ma sulla comunità; esso serve a mostrare che, minacciato dal dramma delle vedove, lo sviluppo della Chiesa si è di fatto rafforzato attraverso una scelta eticamente e teologicamente giusta. «Crescere e moltiplicare» è il binomio classico che compare spesso nell'Antico Testamento, atto a indicare l'approvazione e la benedizione del Creatore. C'è poi un'affermazione sor-



prendente che segnala la condizione di questa meravigliosa fecondità: «La Parola di Dio cresceva e di conseguenza il numero dei discepoli si moltiplicava». Luca è il solo autore del Nuovo Testamento che parla della Parola come di un organismo che cresce. La metafora si ispira alla parabola del seminatore (cf. Lc 8,4-15), ma non è espressione di una visione magica. *Qui la crescita della Parola è conseguenza della decisione dei Dodici di continuare a servirla.* Come ogni organismo, *la Parola ha bisogno di cure per crescere.* Questa crescita della Parola produce la crescita dei cristiani: *per Luca la comunità credente altro non è che la manifestazione visibile della Parola di Dio.* Un ultimo particolare degno di nota riguarda la segnalazione dell'adesione alla fede di un gran numero di sacerdoti (del Tempio di Gerusalemme), quegli stessi sacerdoti il cui Sinedrio aveva decretato la morte di Gesù e la persecuzione degli apostoli. In altre parole, il fascino di una comunità che serve la Parola e vive la carità si rivela irresistibile nei confronti di coloro che un tempo sono stati i più acerrimi nemici.

A ben vedere, lo "stile" pastorale adottato dagli apostoli – e dalla comunità – è esemplare, valido cioè per la Chiesa di tutti i tempi. Da un lato abbiamo il riconoscimento del primato che sempre deve essere attribuito all'annuncio del Vangelo, dall'altro i primi cristiani, guidati dagli apostoli, riconoscono la necessità di superare le mormorazioni per confrontarsi in un dialogo aperto e sereno, che non si lasci condizionare dai problemi, ma che, preservando le priorità vitali, non trascuri le necessità concrete e materiali, il tutto accompagnato dalla preghiera e dall'ascolto di quanto lo Spirito vorrà suggerire al cuore dei credenti. Nessuna imposizione di autorità, nessun processo nei confronti di presunti colpevoli; piuttosto la partecipazione di tutta la comunità, radunata dagli apostoli attorno alla Parola, consapevole che tutti possono essere utili, nessuno indispensabile, per l'edificazione della Chiesa, ciascuno secondo i carismi suscitati dallo Spirito.

Ecco, mi pare che questa pagina degli Atti suggerisca anche a noi, oggi, lo stile che dovrà caratterizzare il nuovo cammino che da poco è stato inaugurato. Non mancheranno le stanchezze, le tensioni, le mormorazioni. È normale. Ma non dovranno prevalere. E quando avremo la tentazione di cedervi, tutti, sacerdoti e laici, non dovremo dimenticare quella "lezione di stile" che, dopo duemila anni, è ancora così attuale.

**don Alessandro Gennari**

## Riflessioni

### L'oratorio va avanti

*Dopo tutti i diversi avvicendamenti dei sacerdoti in questi ultimi mesi, l'oratorio è tornato alla sua normalità. È ripreso il percorso del cammino dell'ICFR dei ragazzi nella doppia proposta del sabato (S. Sebastiano) e le domeniche (S. Cuore), mentre quello dei genitori incomincerà con regolarità con da gennaio. Anche i cammini dei pre-ado (medie) e adolescenti sono iniziati molto bene, con una buona partecipazione e tanto entusiasmo. Una prossima tappa saranno i due camposcuola invernali a Pinzolo durante le prossime vacanze natalizie.*



Cari amici condivido alcune riflessioni in merito a questi primi passi tra voi nei nostri oratori. Non vi nascondo la difficoltà nello scrivere queste poche righe, perché ci stiamo ancora conoscendo e quelle che colgo sono solo prime impressioni. Provo a dirle in questa frase: *fare memoria per costruire insieme.*

#### *Fare memoria.*

Accostandomi a voi mi viene consegnata una grande storia di oratorio: ricordi, esperienze, immagini, nomi. Avvenimenti segnati tanto dalla gioia e dall'entusiasmo quanto dalle difficoltà. Per alcuni i ricordi sono fonte di benedizione e ringraziamento, per altri di nostalgia.

Quando ricorda il passato, il cristiano sa che non si tratta di fare un'opera di rimpianti dicendosi che era meglio prima di adesso: la memoria cristiana è una memoria salvata. Vuole dire imparare a vederci dentro la presenza di Dio, la sua misericordia: Lui non sta fuori dalla storia ma davanti, perché la guida e la conduce alla fine.

Per un Oratorio fare memoria vuole gustare questa consapevolezza per testimoniare ai più piccoli, ai giovani. Una volta, un papà mi disse che per lui l'oratorio era un "entrare bambino e uscire uomo". Per il cristiano educare vuole dire introdurre la persona nella realtà, nel Senso delle cose perché maturi la certezza che questo senso lo abita. Questa è la speranza cristiana: mostrare che Lui è già qui!

#### *Per costruire.*

Mi ha sempre colpito l'immagine che Gesù utilizza quando mette in guardia il discepolo ad edificare la vita nuova sulla roccia della Parola anziché sulla sabbia delle opinioni. La roccia dice stabilità, resistenza, sicurezza; la sabbia ricorda che le cose sono temporanee e deboli. Educare fondati sulla roccia di Dio vuole dire mostrare che nella vita c'è un di più! Non solo che nella vita c'è di più rispetto a te stesso e al tuo egoismo, e che esistono i valori, le idee a cui ispirarsi; nella vita c'è UN di più che diventa il tuo

fondamento, su qui si aggrappano e costruiscono le tue scelte. "Dio dei vivi e non dei morti". Da cui la domanda: forse che i nostri ambienti rischiamo di costruire su falsi fondamenti? C'è un forte desiderio di mettere radici e stabilità, di edificare partendo dalla roccia delle relazioni buone. E questo richiede tempo perché "ogni cosa ha il suo tempo" insegna la sapienza di Dio. Il tutto e subito non rispetta i tempi delle persone: il centro del nostro operare sono i ragazzi, non dimentichiamolo. C'è chi desidera e sogna una rinascita immediata degli oratori,

#### *Insieme*

Ognuno il suo ma insieme. Vuol dire che ognuno faccia bene il proprio servizio chiesto, nella responsabilità di ciò che ha offerto come volontariato ma sempre nella consapevolezza che ci sono altri con me e dopo di me. Sapere che con me contribuiscono altre persone alla vita dell'Oratorio, vuole dire avere stima e fiducia del poco o tanto che una fa: chi pulisce i pavimenti non è di meno di chi organizza. Solo nella corresponsabilità il servizio di uno acquista valore e forza e diventa un insieme orchestrato e coordinato, e non il fare capriccioso o solitario di qualcuno. Occorre incontrarsi per guardarsi e stimarsi.

I prossimi passi saranno quelli di convocare la Comunità Educativa per riflettere insieme sulla vita dell'Oratorio, perché nasca un "cuore pensante" dell'educazione e un coordinamento delle iniziative e della gestione delle strutture.

Una comunità educante non è il ritrovo di quelli che abitano l'oratorio, perché ci stanno di più; ma è TUTTA la comunità intera. Una comunità chiamata a interrogarsi se e come la questione giovanile stia al cuore della sua pastorale. Non basta delegare a qualcuno; occorre che tutti si facciano carico della questione. Come già detto, queste sono solo impressioni di chi ancora sta conoscendo la realtà e le persone. Mi auguro sinceramente di intessere con voi belle relazioni, che maturino e edificino novità.

**don Giovanni Bonetti**

## Consigli pastorali

### Camminare insieme

Come ampiamente annunciato nelle nostre comunità il 14 novembre e il 2 dicembre scorso i Consigli pastorali delle parrocchie di Santa Maria Assunta e del Sacro Cuore si sono riuniti in seduta comune, misurandosi, idealmente, fin da subito, con le priorità che don Paolo aveva evidenziato in modo chiaro nell'omelia del 28 ottobre scorso, giorno dell'avvio del suo ministero sacerdotale a Palazzolo, insieme con don Giovanni Bonetti e mons. Rosario Verzeletti.

Nella seduta del 14 novembre, dopo una breve riflessione di don Paolo sulla parola del giorno, i due consigli pastorali sono stati chiamati a una riflessione sul lavoro svolto nella fase di preparazione della giornata del 28 ottobre scorsa, cercando di evidenziare limiti e ricchezza di un percorso che ha visto lavorare, fianco a fianco, i due Consigli pastorali parrocchiali.

Ciascuna delle quattro commissioni attivate (Segreteria, Liturgia, Logistica ed Economica), dopo un breve momento di verifica, ha illustrato modalità e stili di lavoro, arrivando alla condivisione che il cammino compiuto è stato positivo: lavorare insieme, è stato sottolineato, è stata una bella esperienza e un "buon viatico" per il cammino futuro.

Nel corso della sessione, poi, sono state presentate, discusse e approvate le proposte che i sacerdoti avevano messo a punto per l'Avvento e il tempo di Natale:

- corona d'Avvento nelle tre chiese principali;
- Adorazione mensile con confessioni il mattino, venerdì 7 dicembre;
- la continuità del celebrante alle Messe dei ragazzi/famiglie alle 9,30 in S. M. Assunta e alle 10 al Sacro Cuore;
- Ufficio delle Letture e consegna del Vangelo del Giorno, nel corso dei quattro lunedì di Avvento al Sacro Cuore;
- Giornata del pane, la prima domenica di Avvento, predisposta in collaborazione con il gruppo Caritas "La Porta Amica" e con alcuni volontari;
- Esercizi spirituali a Montecastello: 6-9 dicembre con la presenza di mons. Rosario;
- Novena di Natale: nei giorni feriali da lunedì 17 a lunedì 24;
- Notte di Natale: Santa Messa alle 22 al Sacro Cuore e alle 24 in S. M. Assunta;
- la proposta di don Paolo per la visita ai malati delle due comunità;
- le confessioni in prossimità del Natale;
- Anniversari di matrimonio: Sacro Cuore, 30 dicembre alle 10; S. M. Assunta, 6 gennaio alle 11, in concomitanza con il con 50° di ordinazione sacerdotale di don Ernesto Pozzi e mons. Guglielmo Pozzi e il 25° di don Paolo.



L'assemblea dei due consigli ha poi approvato l'ordine del giorno della sessione messa in calendario domenica 2 dicembre, interamente dedicata alla revisione degli orari di celebrazioni delle sante messe nelle giornate festive e feriali nelle due comunità parrocchiali.

Con la sessione del 2 dicembre i consigli parrocchiali pastorali parrocchiali hanno sperimentato modi e tempi nuovi di vivere la corresponsabilità pastorale. Il ritrovo è stato alle 15 presso l'oratorio di San Sebastiano.

Dopo un momento di preghiera il parroco ha riproposto e meditato alcuni passaggi della sua omelia di ingresso.

In particolare, don Paolo, ha invitato a rifuggire dal rischio della presbiopia, la fatica a vedere da vicino, e della miopia, la fatica di vedere da lontano.

Con l'ordine del giorno predisposto i due organismi di compartecipazione sono stati chiamati a misurarsi con la loro capacità di vedere da vicino e di cogliere aspetti e dimensioni che, apparentemente, stanno lontane dagli occhi o nel tempo.

Poi è stato lasciato poi spazio a don Giovanni Pollini sul senso del celebrare a partire da una provocazione "Comunità, dimmi come celebri e ti dirò che comunità sei!".

Tutto è servito a fornire alcuni spunti per il lavoro a cui sarebbero stati chiamati successivamente i due consigli pastorali parrocchiali.

Divisi in tre gruppi i membri dei due consigli hanno avviato un confronto su uno schema di riordino delle Sante Messe celebrate nelle due comunità.

I criteri guida offerti per il confronto sono stati.

1. Ogni Messa è sempre 'comunitaria' perché è la Comunità cristiana convocata dal Risorto.
2. Scegliere indipendentemente dai preti disponibili ora. Non dimenticare che tanti sono i fronti dell'azione pastorale e la consapevolezza di un futuro con riduzione del clero
3. Non dobbiamo rispondere alle esigenze di tutti! È bene valorizzare chi più è facilitato ad essere presente ed esprime la comunità. Accontentare non è sempre educare!

Ai gruppi è stato chiesto un confronto sull'apertura delle nostre chiese, sulla disponibilità dei preti per il Sacramento della riconciliazione, sull'opportunità di non essere disponibili a ricorrenze di gruppi e associazioni nelle domeniche dei Tempi forti, sul fine dello strumento "comunità viva"...

Il ritorno in assemblea e la proposta di quanto meditato e proposto nei singoli di gruppi ha fornito ai sacerdoti delle parrocchie gli elementi e le considerazioni per arrivare allo schema di celebrazioni che entrerà in vigore a partire dal 7 gennaio 2019 (e che viene pubblicato in modo chiaro nell'ultima pagina di questa pubblicazione) con l'aggiunta di altre indica-

zioni pastorali ritenute opportune. I Consigli si sono poi impegnati ad elaborare per la prossima Quaresima occasioni e strumenti per educare chi non può vivere la Messa feriale a far tesoro della Parola di Dio del giorno.

Quella del 2 dicembre, anche se in parte caratterizzato ancora da una difficoltà di superare la logica delle singole appartenenze per il bene più ampio

della comunità, è stata un'occasione per i consigli pastorali di Santa Maria Assunta e del Sacro Cuore per sperimentare la bellezza, ma anche la fatica della sinodalità.

Un nuovo modo di vivere la corresponsabilità parrocchiale, comunque, è stato indicato. La sfida sarà quello di coglierlo e adottarlo come stile.

## **Il suono delle campane nelle solennità**

Era il 1750, iniziava la progettazione del massimo edificio cristiano palazzolese che nasceva senza un campanile; s'immaginava una torre discosta da Santa Maria Assunta, in posizione rilevata, in grado di servire tutta Palazzolo. Ottantotto anni dopo – come tutt'oggi – la Torre del Popolo dava il benvenuto ai palazzolesi, con la sua forma originale e un immutato messaggio di "pace e prosperità"!

Le campane attuali, in sostituzione del vecchio concerto, vennero inaugurate coi festeggiamenti di San Fedele del maggio 1946. Storicamente "voce di Dio", allo stesso tempo "voce del popolo", le campane segnano il ritmo della vita e animano lo spirito collettivo. Tra i suoni tradizionali palazzolesi quelli dell'Ave Maria, della convocazione del Consiglio Comunale, dell'inizio delle lezioni scolastiche, dei battesimi; degli annunci di morte, dei funerali e dell'Ufficio funebre; dell'arrivo dei temporalisti e della loro evoluzione. Il Gruppo Tradizione e Cultura Campanaria (con Il Sestante – "Itinerari nella Storia") conserva la memoria dei suoni della Torre tramandati da Monsignor Piccinelli (ideatore dell'odierno concerto a dodici campane) e ne sostiene un costante suono manuale.

I sacerdoti sono sensibili a questo importantissimo patrimonio e promuovono il suono manuale delle Solennità; il segnale delle messe mattutine con campanelle a festa; il suono che annuncia la morte di una persona (con tre serie di due rintocchi per la morte di un uomo o tre serie di tre rintocchi per la morte di una donna, seguiti dal suono della campana che «piange i morti») e i suoni solenni e gravi che



*Quarta maggiore, campana da morto, peso 1048 Kg, riporta la scritta: ploro defunctos (piango i defunti)*

annunciano le messe funebri, a mezz'ora e a quindici minuti prima dell'inizio delle celebrazioni, seguiti dal suono della campana che «piange i morti» all'arrivo del defunto presso la parrocchiale. Sarà la capacità di mantenere i suoni di questi strumenti musicali della liturgia, come della vita, a segnare l'appartenenza e la sopravvivenza della comunità alla cultura e all'antichissima storia che le sono proprie.

**Cristian Toresini**

## **Vita delle comunità**

### **Gli esercizi di Montecastello**



Foto di gruppo per i partecipanti agli esercizi spirituali vissuti, con mons. Rosario Verzeletti, di Montecastello, dal 6 al 9 dicembre scorso

## A cura dei Sacerdoti delle nostre comunità

### L'INTENZIONE e L'OFFERTA PER LA MESSA!

#### Alcune note pastorali!

La celebrazione dell'Eucaristia è il momento principale della vita della Comunità cristiana. Questo vale per la domenica, ma anche per i giorni feriali, dove spesso tutta una famiglia di sangue si ritrova per ricordare un defunto caro.

Queste celebrazioni feriali, quasi tutte, sono 'prenotate' dalla famiglia stessa, che chiede di applicare i benefici del sacrificio di Cristo per una o più persone defunte. Tutto questo è giusto, fa parte del patrimonio di fede della Chiesa ed ha un grande valore.

*"Quando moriamo e ci presentiamo davanti a Dio, possiamo vivere per sempre con lui. Ma se in noi ci sono ancora tracce di egoismo, di invidia, di gelosia, in una parola di "non-amore", abbiamo bisogno di essere purificati. Abbiamo chiamato questo stato con il nome di purgatorio. La nostra preghiera può aiutare le anime che qui attendono la piena partecipazione alla gloria di Dio. Anche san Paolo in una sua lettera dice che è un gesto salutare. Chiediamo al Signore di perdonarli di tutto il male commesso e di accoglierli nel suo Regno di pace e di giustizia!"*

Ogni Messa è sempre celebrata per tutta la Chiesa, anche se al momento della memoria dei defunti si ricordano solo quelli proposti dall'offerente.

Unire un'offerta alla richiesta di celebrare una Santa Messa è una scelta apprezzabile. L'offerta consegnata al Parroco, se non ci sono indicazioni altre dell'offerente, contribuisce alla retribuzione che si dà ai sacerdoti per il loro ministero tra noi; essi a loro volta con coscienza e responsabilità ne fanno uso per interventi di carità e per le esigenze della parrocchia. È anche per questo che, nonostante alcune consuetudini pastorali hanno dato indicazioni di cifre, è bene che l'offerta rimanga libera, così come per ogni celebrazione di altri Sacramenti o sacramentali. Anche nelle nostre comunità c'è l'attenzione a far celebrare volentieri Messa per i propri defunti.

Quando poi il defunto è particolarmente noto, ben voluto e di famiglia numerosa, l'impegno per celebrazioni di Sante Messe, può occupare buona parte del calendario solo per lui.

Altri, di anno in anno, chiedono una serie di S.Messe che ritroviamo puntualmente di frequente in calendario. Purtroppo a volte si assiste a certe forme "egoistiche" nei confronti "della propria Messa" che sono una contraddizione con il mistero stesso dell'Eucaristia e potrebbero avvicinarsi a una fede più pagana che cristiana.

Quando le intenzioni sono tante le norme ci offrono alcune indicazioni:

- Fondamentale è il principio ad ogni singola Messa si può applicare una sola intenzione (che si può esprimere anche con più nomi ma su indicazione

di una sola persona)"

- Ecco perché dovrebbe essere eccezione la consuetudine che riscontriamo soprattutto nella celebrazioni Eucaristiche in S. Giovanni dove può capitare di avere più defunti di famiglie diverse quindi più intenzioni e relativa offerta - per la stessa Messa. Si sappia che la Messa è applicata solo per una intenzione e per le altre il parroco in coscienza sa di dover far celebrare altre Messe quante le intenzioni restanti. Noi umanamente siamo legati ad un giorno particolare più che a un altro e far celebrare la Messa di suffragio in un giorno che non è quello che 'vogliamo noi' ci vede titubanti. Dovremmo maturare nella consapevolezza che ciò che conta è far celebrare Messe in suffragio per i nostri defunti e meno la loro coincidenza con date a noi care.
- Ricordiamo la possibilità di consegnare, personalmente al parroco, offerte da destinare ad eventuali Messe durante l'anno sprovviste di intenzione. Non meno - sempre tramite il parroco o personalmente - c'è la possibilità di consegnare presso l'ufficio Promotoria S.Messe della Curia Diocesana, l'offerta per S.Messe che saranno celebrate dai nostri missionari o da sacerdoti che non hanno intenzioni per le S.Messe. Questa possibilità, al suffragio per i nostri defunti, aggiunge un profondo atto di carità nei confronti delle nostre chiese povere. Scrive sempre il vescovo Luciano: *"Nelle Parrocchie in cui vi è eccedenza di intenzioni il Parroco è invitato a versare dette intenzioni presso la Promotoria della Curia diocesana, aiutando i fedeli a comprendere il profondo significato ecclesiale di un tale gesto di comunione e carità verso la Chiesa locale e universale."*
- A fronte delle abitudini di certe parrocchie, che a volte qualcuno porta ad esempio di soluzione del problema, ricordiamo il Decreto del Vescovo del 30 novembre 2009 dove si legge: *"Non saranno più concesse alle Parrocchie nuove autorizzazioni o rinnovi di autorizzazioni per la celebrazione di Messe plurintenazionali più offerte e più intenzioni applicate a una sola Messa - a partire dal 1° gennaio 2010."*



Queste righe sono anche occasione per ricordare altre due note:

- La conferma dell'indicazione, sempre del vescovo Luciano nel Decreto del 30 novembre 2009, di *"ritenere opportuno che la citazione del NOME del defunto venga OMESSA nel canone durante la celebrazione delle Messe PREFESTIVE e FESTIVE, al fine di favorire nei fedeli una partecipazione sempre più responsabilmente comunitaria"*.
- Il significato della Messa PRO POPULO che a Palazzo celebriamo solitamente nella S.Messa più comunitaria cioè alle 10.00 al S. Cuore e delle 11.00 in S. Maria della domenica. Così si legge nel Codice di Diritto Canonico al n° 534: *Dopo aver preso possesso della parrocchia, il parroco è tenuto all'obbligo di applicare la messa per il popolo affidategli, ogni domenica e nelle feste che nella sua diocesi sono di precetto; chi ne è legittimamente*

*impedito l'applichi negli stessi giorni mediante un altro oppure, in giorni diversi, l'applichi personalmente.*

- La Messa può essere fatta celebrare' anche per altre intenzione oltre che per il defunto caro. Si può chiedere la celebrazione dell'Eucarestia per circostanze felici di ringraziamento o per una grazia per i vivi e non meno per invocare la pace, per l'unità della famiglia, per l'unità dei cristiani, per le vocazioni, per il papa, per la comunità diocesana, per la santificazione del lavoro, per gli infermi, per l'evangelizzazione dei popoli... Il Messale offre non pochi formulari di intenzioni di Messe che praticamente non vengono mai usate perché prioritario è sempre ciò che chiedo io per me!

Certi di avere offerto qualche indicazione in più per vivere meglio la nostra fede, i sacerdoti sono sempre disponibile per ulteriori approfondimenti.

Cogliamo l'occasione di queste note a proposito della celebrazione eucaristica in suffragio dei fedeli defunti per ribadire

### **ALCUNE INDICAZIONI PASTORALI DA TENER PRESENTE NELLA CIRCOSTANZA DI UN LUTTO E DELLA CELEBRAZIONE DELLE ESEQUIE CRISTIANE NELLE NOSTRE COMUNITÀ.**

#### **A voi che vivete la morte di un vostro caro!**

Carissimi, la vostra comunità cristiana, soprattutto attraverso la presenza di uno dei nostri sacerdoti, esprime la vicinanza in questo momento di dolore e di lutto, ricordando con voi le parole di Gesù:

*"Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. Credi tu questo?" (Gv 11, 25-26).*

- Vivremo insieme con voi la **veglia funebre**, nell'orario accordato con l'agenzia; allo stesso modo l'orario del **funerale** sarà concordato tra voi e la agenzia, secondo le norme locali.
- Soprattutto nella celebrazione dell'Eucarestia si vive la "comunione dei santi" e il "suffragio dei defunti". Sarebbe molto importante che alla Messa del funerale i familiari (a meno che per qualche motivo non vi fosse impedimento) partecipassero facendo la **comunione eucaristica**. I sacerdoti delle comunità sono disponibili ad essere cercati per la confessione.
- In chiesa, nella Messa del funerale, è bene non sia data la parola a parenti e conoscenti per salutare il defunto o la defunta. La celebrazione eucaristica è lo spazio della Parola di Dio e della nostra parola che si fa preghiera. È possibile avere la parola ma per la preghiera, **sempre però da concordare per tempo** col sacerdote celebrante; non all'ultimo momento. Chi desidera rivolgere un saluto particolare al caro defunto o defunta può farlo liberamente al cimitero, prima della tumulazione, terminata la preghiera.
- Accompagnare il canto della Messa funebre con **il suono dell'organo** dà un tono diverso alla celebrazione. Ci permettiamo di invitarvi a prevederlo. La parrocchia per questo servizio si rivolge a sua

volta a dei professionisti. La spesa del servizio è a carico della famiglia che provvederà a lasciare il compenso in sagrestia. Gli organisti disponibili sul nostro territorio ad oggi chiedono euro 25,00.

- Circa la **cremazione** vi ricordiamo che essa è permessa ai cristiani, a patto che non sia fatta in odio alla fede e non vanifichi il culto ai defunti che prevede la custodia delle ceneri presso il cimitero, luogo del ricordo e della preghiera, luogo di speranza nella Risurrezione.
- Alle famiglie che spesso ci chiedono una indicazione circa **l'offerta da lasciare alla parrocchia per il funerale dei propri cari** ricordiamo che la Parrocchia **non riceve mai alcun compenso dalle agenzie funebri**, ma si affida alla generosità delle famiglie. L'offerta fatta in occasione dell'amministrazione di Sacramenti o sacramentali, è sempre destinata alla parrocchia per sostenere la sua azione pastorale, per le sue opere di carità e per far fronte alla manutenzione delle strutture. Quindi l'offerta esprime il proprio senso di appartenenza alla Comunità Cristiana che **ci ha generato alla fede e ci accompagna nel cammino della vita**.
- Doveri dei familiari è il **suffragio per i propri defunti dopo la loro morte**: Messe e opere di carità. Per le Messe di suffragio, (da poter fare celebrare in ricorrenza particolari ma non solo) rivolgetevi ai sacerdoti o in sacrestia. Potete anche chiedere informazioni ai sacerdoti per altre forme di suffragio: Messe Gregoriane, Messe per i Missionari, per opere di carità...

**Ci scrive Giada Gagni**

## **La strada per seguire la stella riserva sorprese**

**“Al vedere la stella provarono una gioia grandissima”**

*Mt 2,10*

La strada per seguire la stella è lunga, bella, impegnativa e a volte riserva delle sorprese inaspettate che rendono il viaggio ancor più avventuroso. Il Signore si diverte spesso ad aprire strade nuove e impreviste: così è stato per i nostri nuovi don giunti a Palazzolo, così è stato per me. Mi sono infatti lasciata provocare dalla domanda di gioia e di felicità che abita il mio cuore e il Signore mi ha chiesto nuovamente il coraggio di vendere tutto e di seguirlo. Ho così anche io, come i magi, lasciato il noto per l'ignoto fidandomi di una Promessa che inizialmente sorge nel cuore come una piccola stella. Ho quindi lasciato la realtà delle Piccole Figlie e mi sono incamminata verso il luogo che Dio ha preparato per me. Quando scegliamo di fidarci di Lui, sperimentiamo sulla nostra pelle cosa significa che Dio stesso guida il nostro cammino e apre la strada. Il desiderio di continuare il mio cammino di consacrazione condividendo la vita quotidiana dei fratelli nella pastorale ordinaria della comunità cristiana è così diventato realtà quando sono rientrata in diocesi di Brescia per vivere un tempo di discernimento che mi aiuti ad appartenere a Lui

per sempre. Sono tante le persone che in questo tempo sono diventate per me dono e segno di come la Provvidenza si prende

cura di me: grazie a loro oggi sto sperimentando una bella esperienza lavorativa come insegnante di religione in una scuola primaria, grazie a loro oggi vivo nella comunità di discernimento e prima formazione delle Suore Operaie della Santa Casa di Nazaret a Passirano. Il Signore non smette mai di stupire coloro che si lasciano interpellare dalla Sua Voce, scomodare dalle proprie sicurezze e comodità, provocare dalla bellezza e dai bisogni della Sua Chiesa, affascinare da una vita che, proprio perché considerata da molti “fuori moda”, può essere oggi vera “profezia incarnata”. Ancora oggi la stella continua a stupire, guidare, provocare, aprire nuovi orizzonti...lasciamoci affascinare perché, anche se ci condurrà in una povera e sperduta mangiatoia di Betlemme, forse è proprio lì che incontreremo “l'amor che move il sole e l'altre stelle”.

**Giada Gagni**

## **Dall'Istituto Scolastico Marzoli a Lourdes**

### **Riflessioni sull'esperienza di servizio recentemente vissuta dagli studenti**

È il secondo anno che la Madonna chiama a Lourdes un gruppo di studenti dell'istituto Marzoli di Palazzolo. Eravamo in pochi, 5 studenti e due insegnanti, ma non era poco l'entusiasmo che ci ha accompagnato la sera del 10 ottobre scorso quando siamo partiti in pullman verso questa straordinaria e unica destinazione. Gli studenti erano molto curiosi di conoscere il luogo delle apparizioni di Lourdes anche se lo scopo principale era quello di fare servizio ai pellegrini disabili e anziani. Dopo un lungo viaggio, durato circa 12 ore, siamo giunti agli alberghi dell'Unitalsi sulle rive del Gave. Il primo desiderio è stato quello di recarci subito davanti alla Santa Grotta dove Bernadette ebbe le famose 18 apparizioni mariane nel lontano 1858 e di cui proprio quest'anno cade il 160° anniversario. I ragazzi hanno da subito comunicato a noi insegnanti di aver percepito un'atmosfera particolarmente pacifica e serena all'interno dell'area Sacra dove sembrava fluire un'energia Divina difficilmente percepibile altrove. Con nostra meraviglia, abbiamo scoperto che non eravamo l'unico gruppo scolastico presente ma vi era una scolaresca di Sondrio molto numerosa con cui i nostri ragazzi hanno condiviso varie mansioni di servizio, dal trasporto delle carrozzine dei disabili al servizio in refettorio. Anche noi insegnanti abbiamo svolto attività di assistenza ai piani coinvolgendoci in un ruolo inconsueto e de-

licato. Il servizio ai disabili e a chi era meno fortunato di noi ci ha aiutato ad apprezzare le piccole cose che generalmente diamo per scontate e soprattutto ci ha aiutato ad aprire un po' di più i nostri cuori entrando in empatia con il prossimo, bisognoso non tanto di cure quanto di amore. Pensiamo che anche i ragazzi abbiano recepito un insegnamento importante da questa esperienza, ovvero quanto basti a fare felice e serena una persona, semplicemente guardandola negli occhi e sorridendole o stringendole la mano in segno di condivisione; hanno compreso che la salute è un dono importante e il proprio corpo non va trascurato non solo perché ciò facilita una pace interiore ma anche per poter a sua volta essere di aiuto a chi ne ha bisogno. La cosa che ci ha dato più soddisfazione al termine di questa esperienza è stato il vedere sui volti degli studenti un sorriso sincero, non impostato, ma vero, un sorriso che dimostrava quanto il servire il prossimo sia il modo più efficace per avvicinarsi al Signore e per trovare la pace interiore. Ringraziamo la Madonna per averci dato l'opportunità di vivere questo pellegrinaggio da servitori e ci auguriamo di cuore che il seme di Pace e di Amore che ha messo nei nostri cuori cresca e porti molto frutto.

**Le insegnanti  
dell'Istituto Marzoli  
Linda e Stefania**



## “Ero malato e mi avete visitato”

### La cura pastorale del malato

E' il titolo del corso di formazione, organizzato dalla Conferenza Episcopale Italiana in collaborazione con l'Associazione Italiana di Pastorale Sanitaria, a cui alcuni volontari in servizio presso il nostro ospedale cittadino hanno partecipato ad Assisi dal 19 al 21 novembre scorso. In particolare, data l'esiguità della permanenza nella città francescana, il gruppo ha seguito i temi trattati nel secondo giorno di convegno.

**Il diac. Michele Sardella**, coordinatore del Tavolo sul Diaconato, 38 anni di ospedale al Policlinico Gemelli di Roma, ha sviluppato il tema *“La pastorale e la spiritualità degli operatori sanitari”*, partendo dalla constatazione che spesso l'operatore sanitario è una figura vista con un certo scetticismo nell'ambito ospedaliero, sia per come si presenta sia per come vive la sua dimensione personale di lavoro. Comunque sia l'approccio, *“prima o poi combattere contro la morte ti segna”* e di fronte *“al legno che marcisce”* escono le domande fondamentali a cui se non hai risposte vai in crisi! Ci si pone di fronte all'esame di coscienza sul senso della vita, nostro e del malato. Allora la presenza dell'operatore sanitario va al di là della pura fiducia nel medico o dell'abituarsi alla morte, ma esige una presenza amicale che non coinvolga emotivamente, ma che condivida il percorso di malattia, in cui ogni gesto sanitario debba essere orientato alla *“salvezza”* della persona globale. Il malato esige rigore scientifico ma domanda salvezza. *“Stare accanto ad una persona che soffre e che rischia la salvezza non è facile, perché sentirsi riconosciuto come persona e amato, cambia la tua sofferenza e la tua vita. Il tempo che si perde col malato è prezioso e non deve costituire una presenza fugace”*. Educare alla sofferenza è possibile: dopo la morte e la risurrezione di Cristo essa può trovare una risposta. Avere maestri di relazione è assai



necessario, come il santo medico napoletano, Moscati, sosteneva nel primo novecento: imparare a stare accanto al malato, condividere, essere presente. Poi viene la risposta al senso del dolore, che non è psicologica, ma antropologica, cioè sul senso della vita!

E' altrettanto vero che non ci improvvisa *“operatori sanitari”*, cioè non è sufficiente la buona volontà per stare vicino all'ammalato, con il contorno di parenti e con la cultura aziendale in cui il malato si trova immerso. Ecco che sono necessarie alcune attitudini per essere accanto al malato. Il **Dott. Giovanni**

**Cervellera**, Presidente AIPaS, ha sviluppato il tema: *“Attitudini dell'operatore sanitario”*. Anzitutto ha cercato di definire cosa sia attitudine: uno sguardo, un credo, la forza di essere se stessi che produce tenacia, dire io c'ero, conferirsi una credibilità, cercare il vero. La vita in fondo è *“una storia di relazioni”* in cui il positivo e l'affettivo (Amor) costituisce una parte rilevante a cui però si aggiunge il negativo che ha il suo culmine nella morte (Mors), a cui si cerca di dare rimedio nella ricerca del benessere (Otium), riposo, anche preghiera e nella attività negoziale (Negotium). Le buone relazioni sono *“economia pura”*, cioè tendono al positivo assoluto. La preghiera, inutilità apparente, diventa utile per ritrovare l'energia e la direzione del nostro agire. Perdere tempo è utile! Le nostre attitudini hanno a che fare con i valori: dignità, onestà, lealtà sono fondamentali nella relazione con il malato e tutto ciò che è fragilità, paura, ansia frena la relazione e l'accompagnamento. Quindi due grandi attitudini sono da educare: dialogo (*“Noi siamo un colloquio”*, *“non possiamo non comunicare”*), e ascolto. La metafora dell'orecchio è assai eloquente. La funzione dell'orecchio fisico è quella di raccogliere ciò che non vedo. Ha la funzione di raccogliere, di trasmettere e di rielaborare, di immagazzinare e di decidere in equilibrio la propria posizione nel mondo, sentire e intuire ciò che il mondo ci comunica e dare senso a quanto sentiamo.

*“La pastorale con, per, delle persone anziane”*, è il tema conseguente, sviluppato da **P. Carmine Arice**. Il relatore presuppone che *“la ricerca di senso comincia dall'accettare la propria età con i suoi valori e i suoi limiti”*. Sottolinea che il problema degli anziani ha trovato posto nella pastorale ecclesiale solo in anni recenti, per l'apporto di San Paolo VI, e di San Giovanni Paolo II, che nella *“Evangelium vitae”*, ha riaffermato la dignità della vita in tutte le sue stagioni, da



cui deriva la sua inviolabilità, con conseguente cura per gli anziani. La vecchiaia, da Benedetto XVI e da papa Francesco, è definita un dono. Gli anziani assumono la funzione di intercessori presso Dio, quindi rivalutati per un fine più che per un come. Necessario quindi un dialogo che diventa presenza di *com-union*e, *com-passione* e *con-solazione*. L'operatore deve interrogarsi su quale opinione abbia dell'invecchiamento, della sofferenza, della malattia, della disabilità e della morte. E' un cammino spirituale e di asceti, per purificare gesti, restare accanto, adattarsi e accogliere, integrare le proprie ferite con se stessi, con gli altri e con Dio. *"Non basta il buon senso, neppure la buona volontà"*. Bisogna imparare a *SO-STARE*, cioè stare vicino, perdere tempo, apprezzare il silenzio. Applicare la sapienza dello stare accanto: attenzione alla biografia personale del malato e alla sua pluralità.

*Sostare e osservare*: volto, sguardo, sorriso, gestualità, postura, contatto. *Sostare e ascoltare*: evitare di bombardare di domande e accettare la persona nella sua globalità. Applicare la *"filosofia della cura"*: mettere tra la persona il Sè, fare della mente un cristallo puro, essere rilassati, accettare l'interlocutore, concentrarsi sull'altro, accettare il tempo del silenzio. Stabilire una relazione empatica: sentire l'altro, il sentire dell'altro, così che l'altro si senta sentito. Sostare e donare *"una relazione empatica"*: *"il malato ha sempre ragione, perché ci dice quello che lui sta vivendo, anche se è assurdo"*. Creare le condizioni che favoriscano la situazione sacramentale: mistero della consolazione prima della presenza del sacramento. Seguono alcune domande in cui spesso si confessa il

fallimento dinanzi alla relazione con il malato, ma ciò aiuta ad andare oltre l'egoismo del malato. Il nostro sguardo deve andare oltre. Tutta la nostra fragilità ci impone di non giudicare nessuno. *"Non posso mai giudicare oltre ciò che le orecchie sentono!"*

Le relazioni che abbiamo ascoltato ci hanno offerto alcuni elementi fondamentali di pastorale della salute: essere accanto al malato come *"presenza e azione della Chiesa per recare la luce e la grazia del Signore a coloro che soffrono e a quanti se ne prendono cura"* (*La pastorale della salute nella Chiesa italiana n.19*) è compito prezioso e delicato, che non ci esenta da formazione permanente e da passione di condivisione. La nostra presenza ad Assisi ci ha consentito anche la visita alle basiliche di San Francesco, la preghiera sulla sua tomba e l'ammirazione delle opere artistiche in esse dipinte. La visita alla Basilica di Santa Chiara, al crepuscolo, ci ha fatto sostare in silenzio dinanzi al Crocefisso di S. Damiano e lasciarci interrogare dal suo sguardo intensamente vivo e dalle sue braccia aperte nell'accoglienza della nostra fragilità. I Vespri, recitati nella Basilica di Santa Maria degli Angeli, ci hanno fatto vivere un momento intenso di comunità orante con i frati e i partecipanti al convegno. Il giorno della partenza ci ha visti solitari visitatori dell'Eremo delle Carceri, gustare la bellezza umile di S. Damiano, silenziosi alla Porziuncola, con visita al luogo della morte di S. Francesco e all'annesso chiostro del roseto senza spine, che ha contemplato gli ultimi momenti di vita del santo di Madonna Povertà. Tre giorni intensi di emozioni e di formazione.

**Giovanni Zanni**



## Dalla RSA "Don Cremona"

### Momenti di vita della Comunità

Il calendario della Casa di Riposo è come ogni anno ricco di appuntamenti. Ogni mese regolarmente c'è una festa e a volte anche due: la festa dei compleanni oramai appuntamento mensile, il secondo martedì del mese, la festa di benvenuto dei nuovi ospiti entrati; la festa di Carnevale, la festa dell'Estate; passando poi per i vari spettacoli da quello del Giovedì grasso al "Tale e quale show" presentato da Nonno Totò. Come lo scorso anno anche nel 2018 il liceo Marzoli di Palazzolo ha confermato il suo appuntamento mensile con un gruppo di studenti che insieme alla loro insegnante vengono in Casa di Riposo per fare delle attività insieme ai nostri ospiti.

Nel mese di giugno la Casa di Riposo ha avuto l'onore di essere una delle tappe del Trofeo Ambrosetti, per tale occasione gli ospiti hanno preparato di portachiavi da regalare ai partecipanti nel momento in cui facevano tappa davanti al portone della struttura dove era stato allestito un punto di controllo.

Nel mese di settembre anche la Festa di Mura ha fatto una piccola tappa alla Casa di Riposo con i suoi figuranti, i musicisti e gli sbandieratori, regalandoci come ogni anno anche una bellissima torta particolarmente apprezzata.

Il mese di ottobre è uno di quelli speciali per la "Don Cremona" perché si festeggia la Festa del Nonno.

Anche quest'anno il trio Riccardo, Eugenio e Rocchina ci ha regalato un bellissimo pomeriggio di buonissima musica. A novembre gli Alpini ci hanno deliziato con le loro caldarroste accompagnate dal canto proposto grazie all'accompagnamento dell'amico Vanni e della sua fisarmonica. Il mese di dicembre resta quello più fitto di impegni: dall'allestimento dei vari addobbi, all'arrivo di Santa Lucia scortata dagli Alpini; dalla consegna dei regali di Natale agli ospiti, al brindisi per il nuovo anno nel pomeriggio del 31; e poi ancora con i vari concerti come quello di Sara e Luisa Corna, del già ricordato trio Riccardo, Eugenio e Rocchina. Come ogni anno, poi, non possono mancare gli auguri da parte dei bambini della Scuola Primaria delle Ancelle della Carità.

*Buon Natale e sereno 2019 a tutti*

### Una bella festa per una cucina tutta nuova

Dopo tanti anni di onorato servizio la vecchia cucina della Casa di Riposo è andata in pensione.

Aveva bisogno di un intervento di ammodernamento che la rendesse più funzionale ed in grado di rispondere alle esigenze di ospiti che, diversamente da alcuni anni fa, sono connotati da minore autonomia e più complesse problematiche legate all'alimentazione.

Oggi giorno alimentazione e salute sono strettamente correlate pertanto, proprio per erogare un servizio di qualità, la struttura si avvale della consulenza di un medico specialista in scienze della nutrizione e di una logopedista.

Con tali premesse è chiaro che la cucina di una struttura per anziani non può più limitarsi a cucinare ma deve produrre pasti con gusti ed apporti calorici adeguati per persone con intolleranze alimentari, difficoltà di deglutizione e necessità di cibi frullati ma al contempo anche per ospiti in grado di alimentarsi autonomamente.

Dopo un primo periodo di inserimento, spesso non facile per ragioni che umanamente possiamo ben comprendere, questa diventa la "casa" degli ospiti ed in parte pure dei loro famigliari.

Anche a fronte di regole che deve necessariamente avere, nei limiti del possibile, una struttura per anziani, oggi non più Casa di Riposo ma Residenza Sanitaria Assistenziale, oltre ad occuparsi della salute e dell'assistenza delle persone che vi risiedono, deve

cercare di essere il luogo dove la persona anziana si sente accolta, incontra i suoi conoscenti, riconosce i volti, i profumi ed i cibi legati al suo vissuto.

Proprio per questo, diversamente da prima, la cucina ora è dotata di attrezzature che permettono la contemporanea preparazione di menu' differenziati e può soddisfare le necessità nutrizionali degli ospiti che possono assumere esclusivamente cibi frullati ed al contempo far sentire a "casa" le persone che si alimentano autonomamente preparando per loro cibi in grado di rievocare i ricordi, i profumi e le tradizioni della loro storia.



## Un dono prezioso

### Don Guglielmo Pozzi

Sono passati 50 anni da quando mons. Pietro Fiordelli, vescovo di Prato, mi ha conferito il Sacramento dell'Ordine Sacro.

Era il 15 dicembre 1968. Dopo il servizio militare negli alpini e altri anni di lavoro come assistente tessile in una filatura di cotone, nel 1962 entrai nel Seminario di Prato.

La mia mamma era già morta e mio padre si limitò a dirmi di pensarci bene, perché *"lasciavo il certo per l'incerto"*. Non sono stati facili i sei anni di studio della teologia, ma finalmente arrivò la gioia della ordinazione sacerdotale.

Ora sento il dovere di esprimere tutta la mia riconoscenza al Signore sia per la vocazione che per tutto quello che è seguito in questi 50 anni di Sacerdozio. Quanto aiuto, quanta grazia mi ha concesso il Signore per i suoi interventi, molto concreti e ben datati, con i quali sono riuscito ad affrontare l'impegno come insegnante di Religione, segretario del vescovo Fiordelli, poi come rettore del Seminario di Prato, quindi parroco nella parrocchia di S. Paolo e rettore anche della Basilica di S. Caterina De Ricci. Nel corso di questi anni, posso affermare che la mano di Gesù e di Maria sono intervenute con grande efficacia per sostenermi in alcuni momenti difficili e per liberarmi da inganni che il demonio mi aveva astutamente teso.

Ora non sono in pensione, nonostante i miei 86 anni di età e il Signore mi concede ancora altre grazie



per portare avanti il mio compito come confessore del Duomo e come esorcista della Diocesi.

Una delle grazie che ogni giorno mi concede è di riuscire a passare qualche ora in Adorazione all'Eucaristia in una chiesetta che abbiamo in Prato sede di un'esperienza di Adorazione Perpetua.

Devo una particolare riconoscenza a Maria, la nostra cara mamma celeste, che certamente non ha mancato di mettere per me una parola giusta al suo Figlio Gesù in certi momenti della mia vita Sacerdotale.

Ma questo aiuto è stato anche prima di essere Sacerdote. Ricordo gli anni passati come aiuto ai ragazzi e ai giovani dell'oratorio di San Sebastiano e come catechista. Ecco perché devo grazie infinite al Signore e poi a tutti coloro, genitori in particolare, che mi hanno aiutato a vivere serenamente la mia vita terrena, ma soprattutto oggi, arricchita dal dono del Sacerdozio. Certamente ognuna di queste persone avrà dal Signore la giusta ricompensa. Ora rimango in attesa, ma non con le mani in mano, di incontrare Colui che mi consegnerà la mia "pagella". A tutte le persone che ho incontrato nel corso della mia vita, assicuro una particolare preghiera, ma chiedo anche perdono per quello che avrei dovuto fare e non l'ho fatto, oppure non l'ho fatto bene.

**don Guglielmo Pozzi**

### Don Ernesto Pozzi

Il 28 dicembre 1968 per la prima volta nella parrocchiale di S. Maria Assunta i fedeli palazzolesi, devotamente raccolti partecipano alla mia ordinazione sacerdotale per l'imposizione e la preghiera conservatoria di mons. Pietro Gazzoli.

In prossimità della data del cinquantesimo ripenso a tutto quello che Dio mi ha donato e come è vero che "dal seno di mia madre tu sei il mio sostegno" "la mia eredità è magnifica".

Nato a Palazzolo il 21 agosto 1942, ultimo di 16 figli, da papà Cesare di mestiere carrettiere e da mamma Maddalena, finita la quinta elementare e sognando cosa poteva riservarmi la vita, il 20 ottobre 1953 mons. Zeno Piccinelli mi portò di buon mattino a visitare altri compagni di scuola presso l'Istituto Don Guanella (nome mai sentito prima)... e non ci fu più



biglietto di ritorno... mistero di una chiamata presente solo a Dio che guida i miei passi da Chiavenna ad Anzano, a Barza, a Gozzano, a Cassago, a Roma per gli studi di teologia.

Altra data importante è quella del 14 settembre 1967, quella della professione perpetua nella Congregazione dei Servi della Carità di Don Guanella con la prima "informale" obbedienza che dura ancora oggi al servizio dei "Buoni Figli" prima a Roma e poi a S. Elena di Marsciano e Perugia, ad Alberobello e ancora a Roma.

È vero come dice S. Luigi Guanella: "è Dio che fa" un cammino di tenerezza, il suo nome è misericordia. Ricordando e ringraziando tutte le singole persone incontrate in questa mia vita, vi esorto a pregare per me.

**don Ernesto Pozzi**

## Appuntamenti

### Le comunità in festa per gli anniversari di matrimonio e di ordinazione sacerdotale

Le comunità parrocchiali di Santa Maria Assunta e del Sacro Cuore festeggiano nel tempo del Natale gli anniversari di matrimonio.

La prima delle celebrazioni sarà il 30 dicembre al Sacro Cuore nel corso della Santa Messa delle 10. In Santa Maria Assunta la celebrazione degli anniversari di matrimonio è in programma per il 6 gennaio nel corso della Santa Messa delle 11. Nel corso della celebrazione si farà anche memoria del 50° di ordinazione sacerdotale di mons. Guglielmo Pozzi e don Ernesto Pozzi, del 25° di don Paolo Salvadori e del 10° di don Giovanni Bonetti.

*Le coppie che desiderano ricordare il loro anniversario di matrimonio (5, 10, 15, 25... anni) sono pregati di darne comunicazione alle sagrestie delle rispettive parrocchie.*

## Riflessioni per l'anno nuovo

Uno dei primi Padri del deserto diceva: «Se hai un cuore, puoi salvarti».

La tensione tra il conservare e il rinnovare esiste in ogni persona. Dobbiamo riconciliare questa tensione, se si vuol rimanere in vita. Se si butta via il vecchio e si corre dietro al nuovo, ci vengono a mancare le radici. Se invece rimaniamo aggrappati spasmodicamente al vecchio, non possiamo crescere, non ci si può evolvere. Dunque è necessario accettare questa tensione che ognuno porta in sé e permettere che esista anche tra di noi. Ma come si sfugge nel cristianesimo da questo modo dualistico di pensare?

Il dualismo è sempre una lotta per avere ragione uno sull'altro. I conservatori fanno cose vecchie con lo spirito vecchio. Gli altri fanno cose nuove con lo spirito vecchio. Invece tutti e due dovrebbero fare le cose vecchie e quelle nuove con uno spirito nuovo. Nel Sal 51 si dice: «Crea in me un cuore nuovo». Solitamente si immagina ciò che è vecchio come rigido e immobile, mentre ciò che è giovane viene visto in movimento e fluido. In questo senso abbiamo bisogno tutti di un cuore rinnovato e di un nuovo spirito. Non importa se la nostra preferenza va al vecchio o al nuovo, o a qualcosa di intermedio: ciò che importa è il cuore. Il cuore indica il collegamento, il legame. Nel cuore siamo tutti uniti uno con l'altro. Nella nostra tradizione cristiana ci sono continuamente due grandi malintesi che minacciano lo spirito di un'autentica cordialità. Il primo è di interpretare il nostro rapporto con Dio in modo giuridico: colpa, giudizio, comandamento, espiazione e riconciliazione rivestono un ruolo troppo importante che non spetta loro di avere. Il secondo malinteso consiste nel fatto di interpretare la relazione con Dio in modo privatistico. Solo Dio e io, invece di dire Dio e noi. Il regno di Dio era ciò che stava al primo posto per Gesù. Egli voleva anzitutto costruire una comunità. Nel regno di Dio la comunione con Dio richiede come premessa la comunione tra le persone: cuore a cuore.

*(Tratto, In questo crediamo! di Anselm Grun, ed. Queriana)*

## CALENDARIO LITURGICO TEMPO DI NATALE

### Dicembre 2018

23 Do	<b>IV DI AVVENTO</b> <b>DISPONIBILITÀ PER IL SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE</b> ORATORIO S. CUORE ore 15.00-16.00 Gruppi ICFR CHIESA S. CUORE ore 16.00-18.30 ore 20.30 per ADOLESCENTI e Giovani
24 Lu	<b>DISPONIBILITÀ PER IL SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE</b> ORATORIO S. CUORE ore 15.00-16.00 Gruppi ICFR CHIESA S. CUORE ore 8.00-12.00 15.00-19.00 CHIESA S. MARIA ore 8.00-12.00 15.00-19.00 <b>S. MESSA DELLA NOTTE</b> CHIESA S. CUORE ore 22.00 CHIESA S. MARIA ore 24.00
25 Ma	<b>NATALE DEL SIGNORE</b> S. Messe orari festivi ore 16.00 S. Messa presso la Casa di Riposo
26 Me	<b>SANTO STEFANO</b> S. Messe orari feriali
27 Gi	
28 Ve	Campo invernale preadolescenti
29 Sa	
30 Do	<b>SANTA FAMIGLIA DI GESÙ, GIUSEPPE E MARIA</b> ore 10.00 per la Comunità di Sacro Cuore, S. Messa di ringraziamento per gli anniversari di matrimonio
31 Lu	<b>GRAZIE AL SIGNORE - TE DEUM</b> <b>RICORDO DEI DEFUNTI DEL 2018</b> ore 18.00 CHIESA S. MARIA ASSUNTA ore 18.30 CHIESA SACRO CUORE

### Gennaio 2019

1 Ma	<b>MARIA SANTISSIMA MADRE DI DIO</b> S. Messe orari festivi ore 16.00 S. Messa presso la Casa di Riposo
2 Me	
3 Gi	
4 Ve	Campo invernale adolescenti
5 Sa	
6 Do	<b>FESTA dell'EPIFANIA</b> ore 11.00 <b>Per la COMUNITÀ DI S. MARIA ASSUNTA</b> , S. Messa di ringraziamento per gli anniversari di matrimonio e per i 50 anni di sacerdozio dei nostri concittadini don Ernesto Pozzi e don Guglielmo Pozzi, i 25 anni di don Paolo e i 10 anni di don Giovanni Bonetti  ore 15.00 <b>presso la CHIESA DI SACRO CUORE</b> , breve celebrazione con <b>BENEDIZIONE</b> <b>ANNUALE DEI BAMBINI</b> ...a seguire "merenda" in oratorio.

# S. MESSE FESTIVE E FERIALI

a partire da LUNEDÌ 7 gennaio 2019

DAL LUNEDÌ	8.30 S. Cuore
AL VENERDÌ	9.00 S. Maria
	17.00 S. Giovanni
<i>La Messa feriale del martedì alla Casa di riposo sarà sostituita con una preghiera guidata e la visita settimanale agli ospiti.</i>	

SABATO	9.00 S. Maria
	16.00 Casa di riposo
	17.00 S. Giovanni
	18.00 S. Maria
	18.30 S. Cuore

DOMENICA	8.00 S. Maria
	8.00 S. Cuore
	9.00 Ospedale
	9.30 S. Maria
	10.00 S. Cuore
	11.00 S. Maria
	17.00 S. Giovanni
	18.00 S. Maria

## INDICAZIONI PASTORALI e LITURGICHE:

- Sono da evitare Messe "di gruppo" e in più oltre a quelle d'orario.  
Il "gruppo" sia parte dell'assemblea-comunità in una delle Messe feriali o festive!
- Evitare la coincidenza di ricorrenze di Gruppi o Associazioni con le Domeniche dei tempi forti.  
La Comunità cristiana è chiamata a dare precedenza all'Anno liturgico.
- Invitiamo a far tesoro di COMUNITÀ VIVA. Sia sempre di più strumento di informazione e formazione.
- APERTURA DELLE NOSTRE CHIESE per la preghiera personale

S. Maria	7.00-11.30;	15.30-18.00
Sacro Cuore	7.30-11.30;	16.00-18.00
San Sebastiano	8.00-17.00	
- DISPONIBILITÀ PER IL SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE:  
Sempre prima o dopo le S.Messe se richiesto.  
In Santa Maria: primo venerdì del mese 9.30-11.30 e terzo sabato del mese 16.00-18.00

*...dalla convocazione dei Consigli Pastoralisti di domenica 2 dicembre 2018*

